IL BRAVO

DRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMP. E REALE

TEATRO LEOPOLDO

L'Estate 1841.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A, I. E R.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

EC. EC. EC.

FIRENZE

PRESSO NICCOLA FABBRINI

in Via Pandolfini.

ORCHESTRA

Maestro e Direttore delle Opere Sig. PIETRO ROMANI.
Sostituto Sig. ENRICO MANETTI.
Capo, e Direttore d'Orchestra. Sig. LUIGI VIVIANI.
Supplemento Sig. PAOLO BUTI.

Primo dei Secondi Sig. Giovanni Gelati.
Primo Violoncello Sig. Pietro Ferroni.
Primo Contrabbasso Sig. Gio. Gualberto Guidi.
Primo Clarinetto Sig. Cesare Poggiali.
Prime Viole Sigg. Pietro Parrini e Francesco Mugnaini.
Primo Flauto, e Ottavino Sig. Sisto Laschi.
Prima Tromba Sig. Eugenio Laschi.
Primi Fagotti Sigg. Luigi Carducci e Attilio Miniati.
Primo Corno della prima Coppia Sig. Gio. Batta. Toti.
Primo Corno della seconda coppia Sig. Cesare Aurei.
Primo Trombone Sig. Stanislao Bellucci.
Ofleide Sig. Tommaso Guidi.
Timpanista Sig. Giuseppe Calvi.

Pittore Scenografo Sig. Giovanni Gianni.
Pittore figurista Sig. Gaetano Piattoli.
Pittore Costumista Sig. Carlo Gallier.
Macchinista e Illuminatore Sig. Cosimo Canovetti e figlio.
Attrezzista Sig. Giuseppe Cecconi e C.
Il Vestiario del Capitalista Sig. Lanari.
Rammentatore Sig. Stefano Della Bella.
Copista della Musica Sig. Francesco Miniati.

Personaggi

IL DOGE DI VENEZIA.
Sig. Masselli Demetrio.
GIACOMO GRADENICO Patrizio Veneto.
Sig. Artemovvsky Simeone.
PIERO BEDMARO detto il Bravo.
Sig. Roppa Giacomo.
ANTONIO vecchio Pescatore delle Lagune.
Sig. Giachini Alessandro.
DONATO messaggiere del Tribunale.
Sig. N. N.
ANSELMO, vecchio confidente di Violetta.
Sig. Profili Ettore.
VIOLETTA TIEPOLO pupilla della Repubblica.
Sig. Bertolini Raffaelli Chiara.
Donna FLORIDA di lei governante.
Sig. Carocci Angiola.

CORI E COMPARSE

Pescatori Gondolieri Senatori Giudici Soldati
Dalmati Cavalieri Donne del Popolo Damigelle
Paggi Signori della notte Avogadori

Famigliari di Casa Tiepolo — Un Gondoliere
di Casa Gradenigo.

La Scena è in Venezia.

Parole del Sig. BERRETTONI.

Musica del Sig. MARLIANI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazzetta di Venezia.

(*Tutto annunzia che in quel punto è finita la* regata : *la laguna è ingombra di gondole e di barche, fra le quali grandeggia il Bucintauro, da cui discende, accompagnato dal Senato, il Doge, che va a prender posto sopra un trono situato presso il palazzo ducale. A poco a poco sulla piazzetta si riduce in folla il popolo che discende dalle barche, che giunge dalle strade circonvicine, ed attornia Antonio ed il Bravo che hanno riportato i primi premj nella* regata.)

Doge, Antonio, il Bravo, Senatori, Avogadori, Gondolieri, Pescatori, Marinaj, Popolo d'ambo i sessi e di tutte l' età.

Coro Generale

Viva Antonio! Antonio viva!
  Viva il vecchio pescatore!
Di su l'onde, e dalla riva
  Sorgan plausi al vincitor.
(Il dolore e la sciagura
  Fanno strazio di quel cor;
Ma per gli anni o la sventura
  Non fia domo il suo valor.)
Sopra l' agil gondoletta,
  Egli colse il primo onor:
N' abbia in premio, a lui si spetta,
  La catena e il remo d' or.
Con robusta ardita mano,
  A cadente età l' allor
Gioventù contese invano.

Viva Antonio il vincitor!

Doge (*ad Antonio*)

T' accosta, o prode: tu giungesti primo
E appendere io medesmo al sen ti voglio
Il premio meritato....

Ant. Un vano orgoglio,
Signor, non mi guidò, che mal s' addice
Sovra miseri panni un fregio d' oro.

Doge E perchè dunque esporti
A contender la meta?

Ant. In premio un figlio
Sperai riaver, che barbaro comando
Destina alle galere, ove ha ricetto
Colpa e innocenza...

Doge E di paterno affetto,
Fellon! osi mentir sensi e parole
Onde insegnare a' popoli adunati
A dispregiar le leggi?

Bra. Altezza, anch' io
Al suo prego congiungo il prego mio.

Doge Tu, imprudente, che sotto
Del male esempio il reo consiglio accogli.
(Il Doge te l' impone) (*s' alza.*)
Il mantello dal volto, orsù, ti togli.
(*Il Bravo se lo toglie lentamente, e con movimento involontario; tutti coloro che si trovano presso di lui si scostano, e lo lasciano solo innanzi al Doge in mezzo ad un largo cerchio di spettatori sorpresi e curiosi.*)

Tutti Ah! ah! il Bravo! il Bravo! il Bravo!

Bra. (Ha ciascun sul ciglio accolto
Il terrore ed il disprezzo:
Qui per me non spira in volto
A nessun senso d' amor.
Reo di colpe ognun mi vuole,
Il mio ferro ognun paventa;
Nè mai giungono parole
Di conforto a questo cor.
Se ridire altrui potessi,

I miei casi, il mio tormento,
Qualche sguardo, qualche accento
Otterrei dalla pietà.)

Coro (Ah! non trova ei mai conforto,
Che ogni sen terror comprende;
S' ei si mostra, mai non scende
Su lui sguardo di bontà.)

Doge Non vo' turbar la pace
Di giorno sì ridente;
Ognun sarà, lo spero,
In avvenir prudente.

Coro Sol tra le feste e il gaudio,
Trascorra intero il dì.

Cor. gener. Viva, viva un sì bel giorno
Di letizia e di splendor!
Giorno in cui l' Adriaco mare,
Ebbe il pegno dell' amor.

Bra. (Tutto esulta in questo giorno,
Io sol vivo nel dolor:
Sia conforto al mio tormento
Il pensiero dell' amor.
Oh celeste creatura!
Se mai perderti dovrò,
Io l' estremo mio respiro
Col tuo nome esalerò.

(*Parte il Doge, seguito da' senatori*; *la scena si sgombra a poco a poco.*)

SCENA II.

Comincia ad annottare.

Il Bravo ed Antonio.

Bra. Perduto sei.

Ant. Lo so, che franchi accenti
Mal si perdonan qui dove il pensiero
Pria del delitto si punisce. Ah fuggi!
Fuggi, se il puoi, e in altra terra aspetta
L' ora propizia della tua vendetta.

Bra. Un infelice amor quì m' incatena.

Ant. Taci! . s' appressa alcun.

Bra. Teco son io.
Ant. No, non seguirmi. Addio (*Antonio parte.*)

SCENA III.

(E' notte.)

Il Bravo e Gradenigo coperto dal mantello.
(Il Bravo si è appoggiato alla colonna della piazzetta : Gradenigo si appressa a lui e dopo breve silenzio dice :

Gra. Il vento che spirava oggi sul lido
Non fia propizio al tuo naviglio...
Bra. E vero,
Ma la fortuna io sprezzo,
Chè all' ire sue son da lung' ora avvezzo.
Gra. Che acuta tempra ha il tuo pugnal si dice:
E che ferma hai la mano.
Ecco dell' oro...
Bra. E quale,
E' la vittima tua?
Gra. Un mio rivale.
Bra. Ben codardo tu sei, se per te stesso
Vendicarti non sai.
Gra. Olà! tant' osi?
Bra. Alfin chi sei palesa,
O ti sovrasta una più grave offesa. (*Gra. si scopre.*)
Gradenigo!
Gra. Son io che il tuo sarcasmo
Punir potria.
Bra. E di punir ragioni
Tu che cerchi il mio braccio ed offri doni!
Gra. Audace!
Bra. Ogni querela,
Taccia per or, che il tuo segreto, apprendi,
E il tuo rival conosco.
Gra. Ed è?
Bra. L' occulto
Amante di Violetta,
Di cui, più che il gentile e vago volto,
Lo splendido retaggio il cor t' alletta.

Gra. Ebben, di mie vendette,
Ministro esser vuoi tu?
Bra. A quando il colpo, e dove?
Gra. Dove il potrai... ma questo
Sia l'ultimo per lui giorno funesto.
Bra. Nel folto della notte
Io compirò l'impresa.
Contro il mio acciar difesa,
Lo giuro, ei non farà.
Gra. A te la mia vendetta,
Lo sdegno mio confido.
Se il tuo pugnal m' è fido
All' opra si vedrà.
Bra. (Vile!)
Gra. Se mi tradisci...
Bra. Sulla mia fè riposa.
Gra. A ogni vivente ascosa
La colpa tua sarà.
Allor che notte addensì,
Vibragli in cor l' acciaro.
Colpisci: a te riparo
Il mio poter farà.
Bra. (Codardo!) A me riparo
Il tuo poter farà.
Gra. Il piacer della vendetta;
Già soave in cor mi scende
Il rival che sì m' offende
Il tuo braccio punirà.
Fa' che il braccio sia sicuro,
Vibra il ferro in mezzo al core,
Fa' che cada il traditore,
Non t' arresti la pietà.
Bra. (Il piacer della vendetta
All' iniquo in cor discende
Ma il rival, che sì t' offende,
Non conosce la viltà.)
Il mio braccio è ognor securo;
Vibrerò l' acciar nel core:
(Il disprezzo ed il furore,
Più frenare il cor non sa. (*partono.*)

SCENA IV.

Drappello di soldati Dalmati.

Coro Più non vedrà quel misero
Rinascere l' aurora;
Di morte è giunta l' ora,
Tutto per lui finì.
I sensi alteri e liberi
D' Antonio sciagurato
Segnar l' estremo fato:
Tutto per lui finì.
Tomba nell' ampio Oceano
E' al pescator serbata;
Sua sorte è decretata.
Tutto per lui finì.

SCENA V.

PALAZZO TIEPOLO.

Magnifica sala parata di damaschi; quadri e specchi di smisurata grandezza ne ornano le pareti. In fondo una terrazza della larghezza della scena che dà sopra il canal grande. S' ode un' armonia lontana, quindi un canto popolare.

Coro nell' interno della scena.

,, La luna in ciel risplende già,
,, Voghiam, voghiam, tranquillo è il mar,
,, O pescator, non indugiar,
,, Che buona preda or si farà.

(*Violetta entra in iscena da una porta laterale e si affaccia al balcone.*)

Vio. Qual soave concento,
Che desta nel mio cor gioja e tormento!

Coro ,, Catina bella, all' albeggiar
,, Il suo fedele aspetterà,
,, E al suo penar bacio d' amor,
,, Più che il pescar, premio sarà.

Vio. Il Gondolier contento,
Sebben la notte imbruna,
Scorre per la laguna

Cantando del suo amor.
Non ambizion di plausi
Gl' ispira il dolce canto:
Pensa sol trarne incanto
All' amoroso cor.

Coro Vogliam, vogliam ec. ec.

Vio. Solo è colui beato
Che d' ora in ora vive.
Ah! troppo è sventurato
Chi il suo avvenir già sa.
Io so che a te, mio bene,
Esser non posso unita;
Ma col mio amor la vita,
Ben mio trapasserà.

Coro ,, Gettiam gettiam le reti al mar,
,, Il pesce, veh! lo veggo già.
,, O pescator, non indugiar
,, Che buona preda or si farà.

(*Il canto cessa, l' armonia a poco a poco si allontana, quindi si perde affatto.*)

Vio. Serbo de' lieti giorni
Sol la memoria avita,
In cui potei la vita
Comprendere ed amar.
Un avvenir tremendo
S' offre alla mente ognora;
Ma veggo un raggio ancora
Di speme balenar.
Oh come è dolce al core
Quest' ora di silenzio!.. anche il dolore
Ha le sue gioje. (*s' affaccia alla terrazza.*)
Limpida è la laguna e a specchio siede
De' marmorei palagi... oh ciel! che veggio,
Il cavalier Bedmaro
Dalla gondola scende, e qui s' avvia.
I tuoi palpiti frena anima mia!

SCENA VI.

Il Bravo, vestito riccamente e Violetta.

Bra. Ah Violetta... (*con trasporto.*)
Vio. Signor!
Bra. Qual nome ascolto!
Così chiamarmi non solevi! oh! dimmi,
Dimmi, non m' ami più?
Vio. Tant' oserei,
S' io non t' amassi! ma a quest' ora; parla,
Qual ti tragge cagion?
Bra. Il tuo periglio.
Risoluto ha il consiglio
Darti uno sposo...
Vio. Ah! chi m' han destinato?
Bra. A un mercenario, a un ambizioso, indegno
Troppo della tua mano,
Vio. Oh! no, giammai.
Bra. Pria dell' aurora abbandonar dovrai
Le case tue, i tuoi più fidi... Il ciel,
Che in tuo soccorso mi guidava un giorno,
Anche una volta m' è propizio, ond' io,
Seguendo il suo consiglio,
Possa sottrarti a sì fatal periglio.
Vio. E che proponi?
Bra. Ascolta.
La tua virtude onoro;
Rispettarla saprò... ma se infelice
T' è qui la vita, andiam sott' altro cielo.
Vio. Che dici mai!..
Bra. Già da gran tempo il modo
Io ne disposi... il tuo consenso... un' ora,
E ver Sicilia volgerem la prora.
Vio. Farmi vuoi tu proscritta,
Disonorata, errante!
Di mia virtude amante,
Dimmi, sei tu così?
Bra. Ebbene, del senato
Compi il voler tiranno;

E al talamo esecrato,
Vanne al novello dì.

Vio. Giammai!..

Bra. Invan tu speri
Sottrarti al crudo impero.

Vio. Anzi che nozze, austero
Asil m' accoglierà.
A te, mio ben, quest' anima
Secura a te si diede,
Nè alla giurata fede
Giammai ti mancherà.

Bra. Tu di Venezia figlia,
Dal suo voler dipendi,
Nè ancor la tua comprendi
Crudel fatalità.

Vio. Spesso uman senno vince
La crudeltà del fato.
Siam cauti, e disperato
Il caso non sarà.

Bra. » Son lieto del tuo affetto,
» Del tuo candor non temo;
» Ma palpito, ma tremo
„ Che poco ardisca il cor.

Vio. „ Del tuo verace affetto,
„ Di tua virtù non temo;
„ Ma palpito, ma tremo
„ Che non ci perda amor!

SCENA VII.

Anselmo e detti.

Ans. Che veggio!.. in queste soglie
Tu, cavaliero?

Bra. Io stesso.

Ans. Qual d' imprudenza eccesso!

Vio. (Or cresce il mio martir.)

Ans. E che pretendi?

Bra. Ch' ella mi segua.

Ans. Le leggi offendi
Tu dell' onor.

a 3.

Bra. „ Cedi a' miei prieghi, (*a Vio.*)
„ Cedi all'amore,
„ Se il tuo bel core
„ Non si cangiò.

Vio. „ Ascolto i preghi, (*al Bra.*)
„ Mi parla onore. (*ad Ans.*)
„ Ma questo core, (*al Bra.*)
„ Non si cangiò.

Ans. „ Anzi che i prieghi, (*a Vio.*)
„ Odi l'onore,
„ Che al tuo bel core
„ Ognor parlò.

Bra. Ebben.... (*risoluto a Violetta.*)
Vio. Non so risolvere.
Ans. Pensa... (*al Bravo.*)
Bra. Pensai sottrarla
A un barbaro rigor.
Amor, che a sua salvezza
Ardito mi sospinse,
M'infonde ardir, certezza
Che salverolla ancor.

Vio. Dunque lasciar degg' io,
L'asil degli avi miei,
Qui dove un dì perdei
E madre e genitor?

Ans. Paventa il gran consesso. (*al Bra.*)
Bra. Non so che sia timor.
Ans. e Vio. Quai voci! (*si ode strepito*)
Bra. Qual rumor!

SCENA VIII.

Florida accorre spaventata, e detti.

Flo. Gradenigo...
Vio. Ans. Bra. Gradenigo!
(*Il Bravo si volge nel mantello.*)

SCENA IX.

Gradenigo seguito da' signori detti della notte, da uffiziali della repubblica, e da soldati dalmati; quindi damigelle, famigliari della casa Tiepolo.

Gra. (Il rival a lei d' appresso!
Oh dispetto! oh mio furor!)
Tutti (Oh momento! qual terror!)
Tutti
Vio. Bra. (Notte per me terribile
D' ambascia e di terror!
Deh! almen con le tue tenebre
Finisca il mio dolor!
Piena d' affanno ho l' anima,
Gemo, mi reggo appena,
Ed una smania insolita
Nascer mi sento al cor.)
Flo. Ans. Damigelle, e Bravo.
(Notte per lui terribile
D' ambascia e di terror!
Deh! almen con le tue tenebre
Finisca il suo dolor!
Piena d' affanno ha l' anima,
Geme, si regge appena,
Ed una smania insolita
Fa strazio di quel cor.)
Gra. ed i suoi seguaci
(Notte, per lor terribile
D' ambascia e di dolor.
S' accresca con le tenebre,
Il lor crudel dolor.
Piena d' affanno ha l' anima,
Geme, si regge appena,
Ed una smania insolita
Fa strazio di quel cor.
Vio. Che si vuole?...
(*A Gradenigo con risoluzione e dignità*)
Gra. Altra dimora,

Il senato a te destina.

Vio. E dovrò. . .

Gra. Pria dell' aurora

Le tue case abbandonar:

Bra. (E propizio l' istante)

(*A Violetta furtivamente.*)

(Sceglìesti ?)

Vio. (Sì , che ho scelto... seguirti)

Bra. Fra un' ora?

(*Si avvicina alla porta per uscire.*)

Gra. Olà ! guardie , da questa dimora

Sia vietato ad ognuno l' uscir.

(*Gli uffiziali si mettono di guardia alle porte.*)

E tu amante di nobil signora (*al Bra.*)

Tosto il volto dovrai discoprir.

Coro Or, via , dunque, palesa chi sei.

Bra. No , giammai !.. Nessuno s' appressi.

(*Si mette in mezzo della scena e posa la mano sull' impugnatura dello stile.*)

Damigelle, Violetta, Florida.

Temerari! l'oltraggio deh! cessi...

Bra. Di me conto al senato darò.

Coro Tosto qui palesarti tu dei.

(*avvicinandosi a lui.*)

Bra. Ad attendervi o vili qui sto.

(*Sguaina lo stile e si pone in attitudine di difesa quasi presso la terrazza.*)

Vio. (Cruda sorte, ancor paga non sei!

Più all'affanno resister non so.)

Flo. Ans.

(All'ambascia, all'affanno di lei,

Piango, gemo, resister non so.)

Coro, al Bravo, incalzandolo.

Coro ,, Cedi al fine, deponi l'acciaro;

,, Cessa, o stolto, difesa non hai,

,, Cerchi invan nell'ardire riparo.

,, Trema, o stolto; del nostro furor.

Bra. ,, Uom non v' ha che disarmi mia mano,

„ Lungi, lungi da me vi scostate
„ Che non teme, o codardi, imparate
„ Il periglio chi ha nobile cor.
(*Dalla terrazza si getta nella laguna*)
Tutti Ah! ah!
(*Si affacciano alla terrazza.*)
Coro Cercò scampo nell'onde l'insano,
Ma del cielo l'assale il furor.
(*Un temporale che era cominciato giunge al suo colmo; i tuoni ed i lampi si succedono.*)
Vio. Ans. Flo. e Damigelle
Giusto cielo! l'assisti... deh! vano
Non ti sia di mie preci il fervor.
Coro e Gradenigo.
Qual di fulmini orribil fragor!
Qual mai fiera crudele tempesta?
Notte atroce, terribil, funesta
All' incognito audace sarà.
Già s'accresce del vento il furore,
La laguna a lui tomba sarà.
Donne, Violetta, Florida ed Anselmo.
Qual di fulmini orribil fragore!
Qual mai fiera crudele tempesta!
Notte atroce, terribil, funesta!
Chi dall'onde salvarlo potrà?
Sento crescer la tema, l'orrore...
Dio clemente, soccorso! pietà!

Fine dell' Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno di un casino di delizia sulla Brenta, appartenente a Gradenigo.

Gradenigo, Cavalieri, Dame, seduti a un desco riccamente apparecchiato, paggi e mori versano da bere a' convitati
(Orgia.)

Tutti Sommergansi gli affanni
Di Bacco nel liquor.
Il nappo si tracanni,
E si riempia ancor.
Il ciel, che al nostro suolo
Lieto sorride ognor,
Non vuol tristezza o duolo,
Ma sol piacere e amore.

Gra. Il fasto e lo splendore,
Son false vanità
Nel vino e nell'amore
E' sol felicità.
Negli occhi brilli il foco,
Vacilli un poco il piè;
Le donne, il vino, il gioco
Son vita sol per me.

Tutti Sommergansi gli affanni
Di Bacco nel liquor,
Il nappo si tracanni
E si riempia ancor.
Il ciel, che al nostro suolo
Sorride lieto ognor,
Non vuol tristezza o duolo,
Ma sol piacere e amor.

Gra. Se gli anni miei con l'oro
Potessi prolungar:

Qual arte, qual lavoro
Io non vorrei tentar?
Ma poichè all'ora estrema
Sottrarre ei non mi può,
Il saggio al sen lo prema,
Ch' io prodigarlo vo'.

Tutti „ Sommergansi gli affanni
„ Di Bacco nel liquor.
„ Il nappo si tracanni
„ E si riempia ancor.
„ Il ciel, che al nostro suolo,
„ Lieto sorride ognor,
„ Non vuol tristezza o duolo
„ Ma sol piacere e amor.

Gra. Questo è goder la vita...
(*Comparisce un gondoliere.*)
E tu che rechi?
(*Il gondoliere si accosta rispettosamente a Gradenigo, e gli parla sommessamente. Quindi a un. di lui cenno si ritira.*)
Amici, la fortuna
Fu propizia al gran colpo. In mio potere
E' la Tiepolo alfin; deluder seppi
E il misterioso amante,
E l'accolto senato.. Ma alcun giunge...
Ritiratevi, amici, che fra poco.
Riprenderemo i lieti scherzi e il gioco.

SCENA II.

Gradenigo si ritira in fondo della sala; quindi a poco comparisce Violetta in una mantiglia nera: dessa è in preda alla più violenta agitazione.

Violetta, guardando attorno.
Che luogo è questo mai!.. dove son io?

Gra. Di Gradenigo nelle case sei.
(*presentandosele.*)

Vio. Gran Dio!

Gra. Non ti smarrir: sicuro asilo

Avrai tu qui e impenetrabil tanto,
Qual te ne offriva il misterioso oggetto
Che incauta fiamma ti destò nel petto.

Vio. La mia virtude! (*con dignità.*)

Gra. Onoro,
Ma la tua fuga ch' io prevenni,

Vio. Sola
Io non lasciava le paterne case...
Ma dove sono i miei?
Dove il mio fido Anselmo?
Dove Florida mia?

Gra. In securtà già sono

Vio. Ma da me che pretendi? Or di' che vuoi?

Gra. Ch' anzi il sol giunga del suo corso a mezzo,
Possa mia sposa dichiararti al mondo.

Vio. Giammai! (*con risoluzione.*).

Gra. A te la scelta
Concedo di tua sorte:
O sposa a Gradenigo, oppur la morte.

Vio. Non sperar che al tuo volere,
Uom crudele, io ceda mai.
Tor la vita a me potrai,
Ma sol odio avrai da me.
Sacri son gli affetti miei;
Del mio cor non faccio arcano;
Sacra ad altri è questa mano,
Sacra ad altri è la mia fè.

Gra. Serba pur gli affetti tuoi;
La tua destra solo io voglio·
Del tuo vago il folle orgoglio
Ed il tuo punire io vo'.
Se Venezia a me rifiuto,
Del tuo talamo facea,
Che vendetta io far potea
Dell' oltraggio non pensò.

Vio. (Mi manca il cor!) (*atterrita.*)

Gra. (Vacilla!)

Vio. (In suo poter già sono
Cielo! che mai farò?)

Deh ! ti muovi, a me t' arrendi;
(*A Gra. in atto supplichevole.*)
Io ti prego, e tutt' oblìo;
Se a miei voti non contendi,
Io la vita a te dovrò.

Gra. Fermo io sono ... invan tu preghi,
Sol ascolto il mio rigore.
Vieni all' ara, ed il tuo amore
Obliare allor saprò. (*S' ode strepito.*)

Vio. e Gra.

Quale strepito!

SCENA III.

Cavalieri e detti.

Gra. Che avvenne?

Coro Gradenigo! il Bravo arriva,
Poco lungi è dalla riva,
E altri segue il suo cammin.

Gra. Che mai dite!

Coro Il vero.

Vio. Oh gioja!

Gra. (Qual mai barbaro martir!)

Vio. Or vedrem se nel cimento
Serberai l' ardir primiero.
Quel tuo cor superbo, altero
Vacillar alfin vedrò.

Gra. Atterrirmi invan tu speri,
Vacillar non sa il mio core,
Tu vedrai qual nuovo ardore
Nel periglio io troverò.

Coro Atterrirlo invan si spera,
Vaccillar non sa quel core;
Nuova forza e nuovo ardore
Nel periglio ei troverà.

(*Una parte del coro osserva dalle porte e dalle finestre, altra esce dalla scena, quindi ricomparisce.*)

Coro Del senato ecco il sicario;
Ecco il Bravo!..

Gra. Il Bravo!.. il Bravo!

SCENA IV.

Comparisce il Bravo, seguito dagli uffiziali della repubblica, quindi Anselmo. Violetta ravvisando nel Bravo il suo amante manda un grido di disperazione, e sviene nelle braccia di Anselmo.)

Gra. (Qual sorpresa è questa mai !
Qual arcano or qui s'asconde!
Ella sviene,.. ei si confonde
Quasi assorto nel dolor !
Tutto, ah ! sì comprendo omai,
E' palese il loro amor.)

Bra. (Sfoga in me quanto pur sai
L'ira tua tremendo fato !
Da lei pur vedermi odiato
Questo avanza ogni rigor !
Ma ancor fermo mi vedrai,
Affrontare il tuo furor !)

Vio. Ove sono?.. appena i rai (*rinviene*)
Alla luce aprir poss'io!...
Ah! che tutta è nell'oblio
La mia mente ed il mio cor.
Dolce pace invan sognai,
Ancor vivo nel dolor.

Coro (Tutta immersa nell'oblio
E' la mente ed il suo cor,
Tutto sì svelato è omai,
E' palese il loro amor.)

(*Breve pausa. Il Bravo si presenta a Violetta.*)

Bra. Violetta!

Vio. Ah sì, comprendo ;
(*rientra in se stessa.*)
No ... non sognai.

Bra. M' ascolta.

Vio. Lasciami ... va ... sepolta,
Io sono omai per te.

Bra. Un solo detto ...

Vio. Udirti

Colpa sarebbe in me.
Ah! va', che in odio orribile
Cangiato è il primo affetto:
Il pallido sospetto
Compagno a te sarà.
La man di un Nume vindice
Su te discenderà.

Bra. (Oh come in odio orribile
Cangiato è in lei l' affetto!
Ma il barbaro sospetto
Un dì si squarcerà.
La man di un Nume vindice
Soccorso a me darà.)

Gra. (A quell' affanno orribile
M' esulta il cor nel petto,
Ad altri il cor, l' affetto
Sacrare alfin dovrà.
Ma l' odio mio terribile
Su lui discenderà.)

Coro ed Anselmo.

(Oh come in odio orribile,
Cangiato è in lei l' affetto!
Il pallido sospetto
Compagno a lui sarà.
La man di un Nume vindice
L' iniquo opprimerà.

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Luogo solitario

Violetta sola

Di questo cor le pene
Calma, gran Dio! Le gioje,
Onde la vita è cara,
Io non conobbi mai; solo rinvenni
Sul fiorito sentier di giovinezza
Affanni ed amarezza!
Diletta madre mia,
Poco ti resta ad aspettar colei,
Che qui lasciasti al pianto ed a sospetti,
Dal tranquillo soggiorno ove m'aspetti.
Quando il dì fra l'ombre incerte
Par che manchi e che sen mora,
A me stessa io dico; è l'ora
Che tu, madre, pensi a me.
Un albergo solitario
Sol fia caro al pianto mio:
Ove possa col mio Dio
Ragionare ognor di te.

SCENA II.

Il Bravo entra furtivamente ed inosservato

Bra. Violetta!
Vio. Ah! (*va per uscire.*)
Bra. M' ascolta.
Vio. Involati da me,
Bra. M' odi un momento
Vio. Un traditor, non sento.
Bra. Idolo mio!..
Vio. Addio per sempre.
(*S'avvicina alla porta.*)

Bra. Arresta.

(*Le impedisce di uscire, con risoluzione.*)

Vio. Che pretendi! che vuoi!

Bra. Che tu m'ascolti.

(*Con dignità.*)

Delinquente mi credi, e tal non sono.
M'ascolta, o cruda, e poi
Odiami, se lo puoi.

Vio. Odiar io non saprei
Chi mi salvò la vita;
Ma amar più non potrei,
Un vile, un mentitor.

Bra. Ingiusto è quello sdegno;
Placati, o cara, e senti
De' miei fatali eventi
Il barbaro tenor.
Gemeva in duro carcere,
Il genitor cadente;
L'ore per lui scorrevano,
E sconsolate e lente;
Nè alcun poteva io porgere
Conforto al suo dolor.

Vio. Segui...
(*Con emozione, e interesse.*)

Bra. Fu alfin concessomi
Esser del padre a lato
Dividere i suoi spasimi
Dividere il suo fato,
Ma a prezzo sol... non fremere
D' infamia e disonor.

Vio. (Ah! ch'ei non è colpevole;
Se cimentò l'onore,
Volle sottrarre a infamià,
Un vecchio genitore;
Capace mai quell'anima
Di colpa non sarà!)

Bra. (No, non son io colpevole;
Sì, cimentai l'onore,
Volli sottrarre a infamia,

Un vecchio genitore;
Capace mai quest'anima
Di colpa non sarà!

Vio. Dunque innocente...

Bra. Io sono;
Innanzi al ciel tel giuro;
Ma viver più non curo,
Se non mi rendi amor!

Vio. Amore! ah! sì, ch' io t' amo
Come t'amai finor

Bra. Sul cammin della tomba, mio bene,
Per te sola rivolgo lo sguardo:
Tu conforto al mio pianto, alle pene,..
Ognor fosti il mio solo pensier.

Vio. Dal cammin della tomba mio bene,
Se tu m'ami rivolgo lo sguardo.
Tu conforto al mio pianto, alle pene
Ognor fosti il mio solo pensier!

Vio. Udir mi sembra incerto
Lontan rumor... ah! parti...

Bra. Tu pria m'ascolta. Al vecchio Anselmo io tutta
L'anima apersi; ebbe di me pitade;
E mi promise abbandonar con teco
Quest'esecrata terra.
Prepotenti nemici,
Usar mal arti a darmi
In sospetto al consiglio;
Ed al vicin periglio
Sol una pronta fuga
Sottrarmi può.

Vio. Gran Dio!

Bra.. Ma senza te, il ridico,
Sdegno la vita. Io partirò sol quando
Nell' ingiusto mio bando,
M'avrai giurato di seguirmi.

Vio. Il giuro,
Innanzi al ciel tel giuro.., (*con trasporto*)

Bra. Sorpresi siamo.

Vio. Alcuno giunge.

Bra. Oh sorte!
Perduto io son!
Vio. Ti salva.
Bra. Non v' è più tempo, il mio destino è morte.

SCENA III.

Soldati dalmati, uffiziali della repubblica, pescatori ed Anselmo.

Coro Te d'Antonio l'uccisor
Ognun grida e accusa già:
Ed il ferro punitor
Su di te discenderà.
Bra. Io omicida! dov' è lo sciagurato
Che sul labbro, o codardi, o in cor vi pose
Error così esecrato?
Scampo o difesa io più non ho, lo veggo:
Strascinatemi pur, voi lo potete,
Nell'asilo del pianto e del dolore;
Ma voce di rimorso un giorno udrete:
(*A Vio. con tenerezza.*)
Bell'angiolo d'amor, l'angoscia estrema
Nascondimi se il puoi, che al tuo dolore,
Manca l'ardire, e in sen vacilla il core.
S'oltre la tomba almeno,
Quando ogni speme è muta,
Quest'alma al duol cresciuta
Pensar potesse a te,
Ombra dolente e pia,
A te verrei d'intorno
A ricordarti il giorno,
Che mi giurasti fè.
Ans. Del pescator spirante,
Raccolsi i detti estremi
Ch' ei non è reo, davante
Ai tre giurar saprò.
Coro Vieni al consiglio innante:
Salvarti alcun non può.
Vio. Io stessa ai tre davante
Difenderlo saprò.

Bra. E' vana ogni speranza:
La morte io troverò,
All' idea che reo non sono,
L' alma mia si fa maggior!
Il tuo pianto, il tuo perdono,
(*A Violetta.*)
E' conforto al mio dolor.
Solo a prezzo di mie pene,
Nel momento di morir,
Da te chieggo, o caro bene,
Una lagrima, un sospir. (*parte.*)

SCENA IV.

Violetta ed Anselmo.

Vio. Seguirlo io voglio... (*con risoluzione.*)
Ans. O figlia! ardir ti senti,
Di presentarti a un tribunal severo
E di parlar securi accenti?
Vio. Io pronta
Sono a immolar la mia per la sua vita.
Ans. Dunque si vada, e ascolti,
Chi sopra l' Adria ha impero
Dai nostri labbri il vero.

SCENA V.

Il teatro rappresenta la sala del tribunale; dessa è poco profonda ed ottusa. Una tenda nera chiude il fondo della scena: tre sedie nere son preparate pe' giudici sopra uno strato nero.

Coro di Giudici.

Avrem vendetta intera,
Bedmaro perirà.
Al popolo d' esempio,
Il di lui fin sarà.
Solo nel suo vigore
Forza Venezia avrà.
Se cede il suo splendore,
Il poter suo cadrà.

SCENA VI.

Messaggiere e detti.

Mes. Presentarsi al consiglio
Intercede la Tiepolo ·..
Giudici S' inoltri. (*Messaggiere via.*)

SCENA VII. ED ULTIMA.

Violetta, Anselmo, e detti.

Vio. Giudici, in grave errore indotti siete:
Reo Bedmar no, non è, a me credete.
Sospendete il colpo atroce,
A' suoi dì non attentate,
Se versar quel sangue osate,
Su di voi ricaderà.
Ans. Per man del Bravo io giuro
Che Antonio non periva,
Ma allor che tutta apriva
Al ver, l' alma spirò.
Vio. Credete alle mie lagrime, (*piangendo.*)
Al crudo mio dolor.
No, non è reo quel misero,
Se non di troppo amor.
Giu. La legge è inesorabile,
Perisca il traditor.
(*La campana di San Marco suona le tre.*)
La sentenza è pronunciata;
La sua sorte subirà.
Vio. quasi fuor di se stessa.
Il furor che m' arde in seno,
O tiranni, paventate.
O la vita a lui serbate
O tremare io vi farò!
La giustizia che negate
Io dal cielo impetrerò!
(*Violetta va per uscire, in questo mentre s' apre la tenda nera e si scopre la contigua stanza dov' è deposto il cadavere del Bravo.*)

Vio. Ahi vista! ahi crudi!.. io manco!
(*Cade tramortita.*)

Giu. L'oltraggio al suo potere
Venezia vendicò.

CADE IL SIPARIO.